



P. Frank Monks

## Saluto inaugurale

**D**o il benvenuto a tutti voi a questo convegno internazionale sull'Identità delle Opere Nostre che è stato organizzato in risposta alla richiesta del Capitolo Generale recente. Ringrazio il Padre Jacques Simporé per la sua organizzazione, e ringrazio ognuno di voi per la vostra presenza... Che questi giorni possano essere pieni di grazia da portare frutto visibile che influenzerà positivamente il nostro ministero quando torniamo a casa.

Il Capitolo Generale di Mottinello ha chiesto che *“la Consulta Generale promuova un incontro a livello internazionale di quanti operano nelle “Opere Nostre” – a scopo formativo e informativo – con l'intento di creare una “mentalità camilliana”, un modo d'essere e d'operare, anche attraverso l'elaborazione di una “Magna Charta”, che raccolga i principi e lo spirito che devono permeare le “Opere Nostre, per renderle luoghi di formazione tecnica, umana e camilliana, e sempre più rispondenti alle nuove necessità”* (Linee Operative III.1).

Spero che domani sera, alla conclusione del convegno, il gruppo di studio che scriverà la *Magna Charta* avrà ricevuto dalle nostre riflessioni tutto il materiale di cui ha bisogno per fare il suo lavoro. Molto dipenderà dal lavoro che faremo noi in questi giorni.

La *Magna Charta* che emergerà svolgerà non sarà un documento da mettere sotto vetro o da dimenticare una volta tornati nelle nostre comunità dal convegno, ma, nelle parole del documento capitolare *“si studino modalità per trasmettere i contenuti del documento, sia ai religiosi che ai laici operanti nelle “Opere Nostre”, perché queste possano testimoniare la misericordia ed essere luoghi di salute”*. Poi più avanti lo stesso documento dice che questa *Magna Charta* dovrebbe *“sviluppare dei criteri, quali mezzi più efficaci di intervento da parte della Consulta, per aiutare le Province nel valutare le loro istituzioni in vista di una loro riforma, riconversione o abbandono (L.O. III.1)”*.

Credo che ci siano alcuni punti di cui dobbiamo tener conto mentre portiamo avanti il nostro lavoro. Prima di tutto non stiamo lavorando nel vuoto. Non stiamo entrando in un territorio totalmente

nuovo e sconosciuto dove dobbiamo scoprire il quinto vangelo. Spero che saremo creativi e positivi, ma non possiamo dimenticare nelle nostre discussioni né le tradizioni su cui l'Ordine è stato fondato, né lo spirito che ha motivato Camillo e che deve continuare a motivare anche noi oggi. Noi abbiamo già le nostre *Magnae Chartae* che risalgono al tempo di San Camillo e non possiamo tralasciarle. Dobbiamo essere molto attenti oggi quando affrontiamo le difficoltà e le sfide nella gestione delle Opere Nostre, a non perdere coraggio davanti alla chiusura delle opere, ma dobbiamo invece veramente preoccuparci se il fuoco che ardeva nel cuore di San Camillo per le cose di Dio non brucia più nel nostro profondo. Perciò vorrei sottolineare alcuni criteri che a mio avviso devono essere tenuti presenti nelle nostre discussioni.

### Opere di Carità

Mi colpisce quante volte incontriamo le parole “opera di carità” nei documenti importanti dell'Ordine: nella Regola del 1584 (*“s'alcuno ispirato dal Signore vorrà esercitare quest'opera di carità...”*); nella Formula di vita (*“qualunque persona haverà deliberato darsi in perpetuo a questa opera di carità...”*); la Bolla *“Ilius qui pro gregis”* (*“tutti esercitano la cura degli infermi sia del corpo, come dell'anima...”*); *“Superna dispositione”* (*“essendo tutta la ragione di essere del nostro istituto posta nell'esercizio delle opere sia corporali che spirituali che riguardano i malati negli ospedali, nelle carceri e nelle case private...”*). Poi la nostra Costituzione apre con le parole *“l'Ordine dei Ministri degli Infermi, parte viva della Chiesa, ha ricevuto da Dio, tramite il Fondatore San Camillo, il dono di testimoniare al mondo l'amore sempre presente di Cristo verso gli infermi”* (Cost. 1).

Così se noi vogliamo essere fedeli alle nostre origini, le Opere Nostre devono essere opere di carità dove l'amore di Cristo per gli ammalati viene sperimentato in modi tangibili dai malati stessi. Quando noi usiamo i termini opere di carità intendiamo opere pervase dall'amore di Dio. Ricordo che durante una conversazione con un anglicano inglese

se egli affermò che lui attendeva qualcosa di diverso quando veniva ricoverato in un'opera gestita da un istituto religioso cattolico. Era bello anche sentirlo affermare di non essersi sentito deluso quando era stato ricoverato in una delle nostre opere.

Siamo chiamati a predicare il vangelo per mezzo delle opere di carità. Così nelle Nostre Opere ci devono essere visibili atti d'amore, di attenzione, di compassione espressi per mezzo delle abilità e degli atteggiamenti del personale. "Testimoniare" è la parola usata dalla nostra Costituzione. È una parola con delle connotazioni profondamente bibliche. Ma non è una parola facile. E questa testimonianza deve essere data non soltanto dall'individuo, ma l'opera stessa deve testimoniare "*l'amore sempre presente di Cristo verso gli infermi*". Dobbiamo sentire nelle strade delle città frasi come "San Camillo è un ottimo ospedale perché...".

### **Seminando nel campo del bisogno**

Il segreto del successo dei Fondatori e delle Fondatrici è stato di avere sempre seminato nel campo del bisogno. Essi sono andati incontro ai bisogni ignorati dagli altri, bisogni di cui la maggioranza non era neanche consapevole, o bisogni di cui tanti si erano accorti ma facevano finta di non vedere perché non volevano affrontarli. Camillo fu scioccato dai livelli di cura e dai metodi di amministrazione negli ospedali di Roma della sua epoca, e ha cercato di fare qualcosa per cambiare questa situazione. Ma quando Roma fu colpita della peste nel 1590/91 non ha avuto la minima esitazione a lasciare gli ospedali e ad andare là dove c'è era ancora più bisogno. Lui è andato incontro ai bisogni del suo tempo.

È sostenibile la tesi che noi siamo un Ordine religioso oggi perché lui ha risposto ai veri bisogni del suo tempo. Il papa Sisto V nel marzo del 1586 nel Breve *Ex Omnibus* "sperava che per mezzo di questi nuovi Ministri degli Infermi si potesse ovviare ai molti disagi e pericoli in cui gli infermi andavano incontro per la mancanza di tali servitori dei malati, e in tal modo si potesse provvedere alla salute dell'anima e del corpo dei Fedeli di Cristo". Il Pontefice Gregorio XIV nella Bolla "Illius qui pro gregis" afferma che l'Istituto di cui Camillo chiedeva l'approvazione, era stato preso in grande considerazione "*perché era gradito e bene accetto ai Fedeli, e così utile e necessario per l'aiuto del prossimo, che la congregazione aveva visto crescere in modo tale il numero dei soci, che molti ancora desideravano entrarci*" (B.O., Doc. III.20).

Questo mi suggerisce che le Opere Nostre devono essere in sintonia con, e capaci di leggere, "i

*segni dei tempi*": che cosa ci sta dicendo Dio, la Chiesa e la società a questo momento? I segni dei tempi vengono interpretati nella luce del vangelo, delle nostre tradizioni e dei programmi della Provincia. I progetti personali devono essere sempre sottomessi al discernimento del provinciale e del suo consiglio, e questo discernimento deve essere presente anche oggi nella valutazione delle opere esistenti, specialmente quando si cerca di valutare la testimonianza che esse stanno dando come opera dell'Ordine e della Chiesa.

Il seminare nel campo del bisogno comporterà la disponibilità a scomodarci per realizzare il nostro progetto. Significa che siamo disposti a lavorare anche in orari anti-sociali (non comodi), che siamo disposti a fare quel chilometro in più. Forse noi religiosi stiamo scegliendo le opzioni meno scomode, lavorando l'orario più comodo, evitando il lavoro che richiede che le mani vengano immerse nella pasta?

### **Servizio Completo – Cura Olistica**

Siamo un Ordine composto di fratelli e sacerdoti, sacerdoti e fratelli. Questa era una delle qualità innovative che San Camillo ha introdotto nella Vita Consacrata in quanto non ha visto fratelli e preti nelle categorie di prima e seconda cittadinanza, ma come pari che potevano garantire che i bisogni corporali e spirituali dei malati fossero presi in considerazione. Perciò è essenziale che in qualsiasi opera che vuol chiamarsi camilliana la stessa attenzione venga data all'assistenza sanitaria, al livello di cura medica, al grado dell'assistenza infermieristica, ai progressi scientifici e alla qualità della cura pastorale. È fondamentale che ci sia un equilibrio tra l'assistenza sanitaria e quella pastorale. "*Non dobbiamo mai dimenticare che la nostra ragione d'essere non è politica, né tecnica, né sociale ma religiosa*" (Spogli). Se la dimensione umanizzante e pastorale è di seconda categoria allora qual è la differenza fra la nostra opera e quelle altrui nella città? La formazione cristiana del nostro personale, o almeno l'insieme dei valori cristiani che ci motivano devono essere condivisi con il nostro personale. Dovrebbe essere inserito nei loro giorni di studi.

Scrivendo su questo argomento P. E. Spogli ci rivolge due domande che sono ancora valide oggi: "*con quali persone portare avanti quest'opera?; Con quali strumenti sviluppare questa armonia di integralità di servizio, perché l'opera in tutte le sue componenti sia e si manifesti un'opera religiosa*"? Rispondendo lui stesso a queste domande è convinto che "*la selezione dei collaboratori dovrà essere fatta con criteri che abbiano come*

*punto di riferimento il malato da servire e non motivazioni clientelari da qualsiasi genere": poi sottolineo la necessità di "un processo formativo permanente a tutto campo: umano, tecnico, professionale, etico, religioso".*

La preparazione di un laicato ben selezionato e il suo coinvolgimento in modo significativo al livello decisionale, la formazione dei consigli pastorali, e l'instaurazione delle cappellanie devono essere visti come essenziali in un'Opera Camilliana d'oggi.

Ci sono molti laici già nei comitati di gestione delle nostre Opere e apprezzo questa realtà, ma dobbiamo prepararci ad un passo ulteriore, dando loro più responsabilità. Potreste far uso della risorsa dei laici in maniera migliore? Naturalmente dovremo aspettare che questi non solo aderiscano ai nostri valori, ma, per quanto possibile, condividano la nostra visione e spiritualità.

Si deve fare attenzione di non mettere condizioni impossibili alle responsabilità affidate ai laici. Abbiamo il diritto di aspettarci da loro quello che nemmeno richiediamo ai nostri religiosi?

Sono convinto che se non cominciamo a considerare con serietà e urgentemente il loro coinvolgimento nelle Opere Nostre rischiamo di perdere il treno. È già chiaro che non abbiamo una lunga lista di laici in attesa di essere coinvolti in questi settori, ed il numero di quelli che già collaborano con noi tenderà a diminuire piuttosto che a crescere nei prossimi anni.

L'ideale a cui tendere non è solo la collaborazione con il laicato, ma una vera comunione. La si può ottenere condividendo il nostro carisma e la spiritualità così che questo permei il servizio da loro reso. Se abbiamo delle paure ad iniziare questo percorso, è onesto esprimerle chiaramente. C'è qualcuno che teme di perdere l'identità, la nostra ragione d'essere? L'osservazione di una camilliana laica al riguardo è interessante: *"i religiosi ed i laici condividono la stessa responsabilità nello sforzo di promuovere il regno di Dio nel mondo della salute: Questo non significa che i loro ruoli siano intercambiabili"* (Y. Lynam). Ciò che più conta è di avere chiarezza sulla propria identità, e poi apprezzare la vocazione del laicato nella Chiesa.

### **Le Opere Nostre e la Comunità**

Mi ha fatto piacere notare lo sforzo che si fa in molte province di chiarire la relazione tra comunità e l'Opera ad essa affidata, e aspetto il risultato di questo lavoro con interesse. È un lavoro importante in quanto il sistema sanitario mondiale è diventato tanto complicato e coinvolgente che non si

può aspettare che religiosi anziani, malati o che non sono mai stati coinvolti nell'amministrazione possano votare e decidere su tematiche complesse. Essi possono tuttavia eleggere i loro consiglieri comunitari che, assieme al superiore, lavoreranno per il bene dell'amministrazione dell'Opera, informando i religiosi dell'andamento della situazione. Mi sembra che questo stia funzionando benino e allo stesso tempo rimane fedele alla Costituzione che mette l'onus per l'amministrazione sulla comunità. Spero che questo argomento verrà toccato e discusso durante questi giorni.

### **L'evangelizzazione**

Tutti i religiosi sono chiamati a promuovere il Regno di Dio per mezzo dell'esercizio del loro carisma. Non dobbiamo mai dimenticare che noi siamo nati per mezzo di *"un'esperienza dello Spirito"* avuta da San Camillo. Quest'esperienza è stata *"trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita"* (MR n. 11).

Fin dall'inizio Camillo aveva come fine il benessere spirituale e corporale dei suoi malati, ed era per questa ragione che ha voluto avere sia fratelli che padri nel suo Istituto. Noi siamo chiamati ad evangelizzare per mezzo del nostro ministero nel campo della salute, cioè, dobbiamo tener vivo l'amore misericordioso di Cristo per i malati dove ci troviamo.

Se le Nostre Opere perdono di vista questa dimensione evangelica o se tendiamo a minimizzarla non sono più fedeli al nostro carisma fondante. Non basta che io sia un buon amministratore, un buon economo, un buon medico, un buon infermiere, un buon cappellano. Devo essere un buon amministratore camilliano, un economo camilliano, un medico camilliano, un infermiere camilliano, un cappellano camilliano. Non posso mai cessare di essere camilliano nel mio lavoro. Sono chiamato a comunicare spontaneamente la mia esperienza di Cristo nel mio posto di lavoro o in qualsiasi mansione che svolgo. S. Camillo ha visto i malati come *i suoi Signori e Padroni*. Noi dobbiamo stare attenti a non diventare i PADRONI con i malati in seconda posizione. Non è questione di ciò che faccio ma di come lo faccio: l'atteggiamento è importante! Non è ciò che dico ma come comunico che influisce. Non dobbiamo mai sottovalutare il valore e la potenza di un piccolo gesto di carità.

E adesso avendo detto il mio, ho il grande piacere di dichiarare aperto questo convegno.